

SOGNANDO DRAGHIFORNIA


Frida Nacinovich

Non ci sono più i supereroi di una volta. Erano in tanti, non solo Matteo Renzi, a pensare che l'arrivo di Mario Draghi a palazzo Chigi avrebbe coinciso con una nuova età dell'oro. Meno virus e più soldi per tutti, alunni e studenti di nuovo a scuola e nelle università, fabbriche riaperte, riconversione green dell'economia, naturalmente banda ultralarga dalla vetta d'Italia a Lampedusa, per superare il cosiddetto 'digital divide'.

Non sta andando proprio così. A un anno dal primo lockdown, gli italiani e le italiane continuano a vivere in emergenza, magari a bassa intensità ma sempre di emergenza si tratta. Per informazioni basta rivolgersi alle categorie economiche più colpite dagli effetti collaterali del covid-19, che ogni settimana incrociano le dita sperando che la loro regione sia classificata in zona gialla, o al limite arancione. Povero colore rosso, un tempo simbolo di libertà e di riscatto sociale, oggi ridotto ad avviso semaforico di stop. Quanto ai vaccini, lo stesso super Mario è stato costretto ad abbandonare la sua abituale, algida compostezza per denunciare in Parlamento che ce ne sono troppo pochi, e che quelli che ci sono non sempre vengono somministrati a chi ne ha più bisogno. Ah. Se ci fosse un Giuseppe Conte qualunque con cui prendersela, perlomeno ci si potrebbe sfogare. Ma l'ex premier ha cambiato mestiere, da inquilino di palazzo Chigi è diventato leader del Movimento cinque stelle. Invece di battersi con la Lega, discute con Casaleggio jr e la piattaforma Rousseau. Quanto al Partito democratico, resta un mistero senza fine brut-

to. Cambia segretario con precisione svizzera, discute al suo interno giorno dopo giorno sulla sua identità e sulla linea politica da seguire, accetta di sedere alla tavola del consiglio dei ministri non solo con i Cinque stelle ma anche con Berlusconi, Salvini, e lo stesso Renzi. Tutti insieme appassionatamente, dietro super Mario. Un mini condono ha sancito l'allargamento di una maggioranza che potrebbe andare avanti fino alla scadenza naturale della legislatura. Il tempo necessario per mettere a punto la strategia d'intervento legata ai circa 200 miliardi del Next generation Ue. In parole povere, la ripartenza dopo la pandemia. Insomma viviamo in un eterno presente, dove la lotta politica è ridotta ai minimi termini: la sinistra, divisa e dispersa, può ben poco, mentre la destra meloniana di opposizione resta saldamente alleata con la destra salvinian-berlusconiana di governo. Passano i decenni e la politica italiana resta un unicum. Molto pittoresca. Niente paura comunque, Mario Draghi vigila su di noi. Lui saprà risolvere i problemi come e più di mister Wolf, l'indimenticabile Harvey Keitel di Pulp Fiction. Un rapido gesto della mano et voilà, ecco milioni e milioni di dosi di vaccini che compaiono magicamente, nemmeno si fosse ad Hogwarts. Mario Draghi come Albus Silente, contro Voldemort e i mangiamorte che vogliono ricacciare l'Italia nell'era buia del Conte 2. Certo per ora è solo una favola. Ma bisogna avere fede, la Pasqua è alle porte.



FILOrosso


Federico Antonelli

UNA NUOVA GENERAZIONE, UN NUOVO FRONTE, NELLA LOTTA PER I DIRITTI

Gli scioperi dei lavoratori di Amazon e dei rider delle scorse settimane sono due fatti importanti e positivi.

I due ambiti lavorativi, l'e-commerce del colosso americano e le piattaforme digitali che gestiscono le consegne a casa dei pasti da parte dei lavoratori in bicicletta hanno avuto, nel corso e a causa della pandemia, uno sviluppo enorme. I lavoratori di queste due realtà si propongono, quindi, come l'avanguardia di una lotta per i diritti che non può lasciare indifferente anche chi lavora nei settori tradizionali.

L'algoritmo che regola l'attività di queste realtà potrebbe coinvolgere, in un futuro non così distante, anche altre attività lavorative. Pensiamo alla rivoluzione nell'organizzazione del lavoro che la pandemia sta provocando: lo smart working potrebbe innescare nuovi meccanismi di controllo delle prestazioni professionali, gestiti attraverso software installati nei computer aziendali affidati a casa. Ma anche per tutti coloro che lavorano sul territorio, come tecnici o operatori commerciali, sarà possibile aumentare il controllo delle attività con apparecchi di gestione degli appuntamenti e degli spostamenti installati in automobile o sul proprio cellulare o tablet operativo. Infine, per tutti coloro che lavorano su turni, gli orari saranno gestiti da software, già oggi utilizzati, ma le cui funzionalità potrebbero essere implementate. La battaglia dei diritti, e sull'organizzazione del lavoro, dei lavoratori Amazon o Glovo riguarda il lavoro del futuro e la difesa, e rivendicazione, di diritti, messi in discussione dalla grande crisi e dal progresso tecnologico. Oggi, anche per questi motivi, è fondamentale sostenere con forza la lotta di queste avanguardie, spesso giovani, che possono dare un nuovo e fondamentale impulso alla nostra iniziativa sindacale e alla battaglia sui diritti, attuale e sempre moderna.

AMEDEO MONTAGNA, UN RIBELLE E UN UOMO DELL'ORGANIZZAZIONE



Claudia Nigro
Segretaria generale
FILCAMS-CGIL Brindisi

Questo breve ricordo, mi auguro non agiografico e retorico, sul segretario, compagno e amico Amedeo Montagna, vuole essere una piccola forma di ringraziamento per non avergli detto, quando ancora era in vita, quale modello esemplare di professionalità e di impegno, che sapeva trasformare in autentiche lezioni sindacali, sia stato ed è oggi per me e per il mio percorso personale e professionale.

Non ricordo bene quando l'ho conosciuto, viste le mille manifestazioni sindacali, studentesche, ambientaliste, locali e nazionali, ma le nostre vite si sono concretamente intrecciate dal 2012, quando Amedeo divenne Segretario della Filcams Cgil di Brindisi ed io la Responsabile del Servizio Orienta Lavoro della CdLT.

I nostri uffici erano uno di fronte all'altro. Quotidianità era discutere, davanti ad un caffè, in Camera del lavoro o al Bar Corallo, della situazione politica, della necessità di trasformazione del sindacato, della sua militanza nel PCI, della mia natura più movimentista e delle nostre comuni passioni: il vino e il basket.

Mai elitario, sempre gregario e generoso. Credeva fermamente nella forza del gruppo ed era costantemente alla ricerca di "giovani leve" da mettere in formazione e far crescere all'interno del sindacato.

Carismatico e persuasivo al punto che per la Filcams pugliese era e sarà sempre "il Segretario Emerito".

Dal 2014 mi spalancò le porte della Filcams e nell'ottobre del 2017 incominciai ad affiancarlo. Amedeo era al tempo stesso tenace e pacato. Può sembrare un ossimoro, ma non lo è, poiché chi è davvero consapevole dei propri mezzi e della propria capacità di convincere sa essere anche molto equilibrato.

Amedeo, in Filcams, è stato capace di dialogare con assoluta competenza con la controparte datoriale, nella dialettica contrattual-collettiva e, allo stesso tempo, nel solco della cultura comunista che lo contraddistingueva, ha di continuo fornito contributi importanti in tutti gli ambiti a cui prendeva parte, diventando un punto di riferimento per tanti lavoratori e lavoratrici.

Ecco come ricordo Amedeo.

Un compagno di grande spessore sindacale e personale, che aveva miscelato competenze acquisite in percorsi diversi in qualità di



segretario provinciale della Fgci prima, della Cgil Scuola, della Flc e della Filcams poi, che lo avevano reso un esperto ad ampio spettro e un innovatore di relazioni sindacali.

Con lui ho condiviso tantissimi momenti: le assemblee sindacali, le manifestazioni a Roma, i direttivi, i congressi, la raccolta firme sui referendum, la Carta dei Diritti, le giornate del lavoro a Lecce, gli scioperi.

Ricordo un incontro che facemmo con un'azienda di vigilanza privata poco prima che mi cedesse il passo nella direzione della Filcams di Brindisi.

Un dirigente aziendale, nel rivolgersi ad un RSA, gli puntò materialmente il dito contro e incominciò ad incalzarlo con delle domande. Fu una delle pochissime volte che lo vidi completamente fuori di sé.

"Non ci si rivolge così ad un dirigente sindacale", intimò "non le permetto di puntare il dito! In questa riunione state parlando ad un RSA. Un dirigente sindacale della Filcams Cgil. Rispettiamo e pretendiamo il rispetto dei ruoli!". Uscii da quell'incontro inorgogliata, fiera del mio essere sindacalista e promisi a me stessa che quella fiera custodita sempre dentro di me.

Era un uomo che sentiva forte l'appartenenza alla Cgil e a tutto il sistema di rappresentanza

sindacale, non sempre "allineato", ribelle, ma, nonostante la forte linea di pensiero, era un uomo d'organizzazione, sapeva ascoltare e cogliere le tante valutazioni che io e altri compagni e compagne ponevamo e le criticità che portavamo alla sua attenzione.

Sapeva farle proprie e rappresentarle all'interno della nostra organizzazione, all'interno della categoria.

Uno degli ultimi discorsi che affrontammo fu il senso di solitudine che pervade un dirigente sindacale, il peso della scelta, lo smarrimento. Mi rispose che non ci si abitua mai, anche dopo anni di esperienza.

Ecco, spesso mi chiedo quante domande avrei potuto fargli nei tanti momenti conviviali trascorsi insieme, di quanti racconti sulle sue rocambolesche avventure mi sono privata e quanti calici avremmo ancora potuto alzare al cielo cantando la nostra Internazionale.

Penso come e cosa avrebbe fatto in certe situazioni al mio posto e, anche se provo con fatica a comportarmi con dignità, generosità ed intelligenza come mi ha insegnato lui, non nego che spesso mi pervade un senso di inadeguatezza.

Non mi ha mai fatto mancare il calore della sua amicizia, mi bastava guardarlo in quei suoi occhi scuri e profondi per capire un rimprovero o un'approvazione.

L'8 ottobre 2018 al congresso della Filcams di Brindisi mi cedette il testimone per la guida della categoria.

Mi abbracciò forte forte e fu lì che percepii, per la prima volta, la sua commozione.

Amedeo non mollava mai, anche quando avrebbe potuto, superava i momenti di stanchezza, che tutti noi che facciamo questo mestiere conosciamo bene, per ributtarsi nel lavoro con impegno rinnovato.

Questo perché per lui, davvero, l'essere sindacalista non è mai stato soltanto una professione ma una sfida politica e intellettuale, che lo induceva a non arrendersi mai.

Hasta siempre Segretario!



AMEDEO MONTAGNA, UN COMPAGNO



Andrea Montagni

Ad aprile dell'anno scorso, ho pubblicato – tra le tante e i tanti che lo hanno fatto – poche parole per ricordare il nostro compagno Amedeo Montagna. Il mio ricordo diceva: “Il tuo cuore generoso ha cessato di battere. Un abbraccio fraterno alla tua bimba, alle compagne e ai compagni che ti hanno voluto bene, che ti hanno stimato, che ti hanno avuto come compagno e maestro. La FLC, la FILCAMS e la CGIL perdono un dirigente di spessore. Vivrai nei nostri cuori, Amedeo. Le nostre idee non moriranno mai!”.

Quando un ictus lo riportò in ospedale a fine 2019, stemmi in ansia per lui, ma ci rasserenammo perché, come aveva vinto precedentemente un devastante infarto, stava

superando anche quello, e si apprestava a lasciare l'ospedale dove era ricoverato. Ma a pochi giorni dalle dimissioni, il Covid ce l'ha portato via!

L'ultima volta che ci eravamo visti era stato a Rimini al Seminario nazionale di Lavoro Società ad ottobre del 2019. L'ultimo ricordo che ho di lui è la tavolata dell'ultima sera quando con Giusi, Claudia, Saverio, Francesco ed altri cantava a squarciagola (si fa per dire, era reduce da un brutto infarto!) le nostre canzoni di lotta. Festeggiavamo, prima del commiato, un'iniziativa di discussione e di condivisione delle esperienze che è la parte migliore del nostro lavoro, quella dove le compagne e i compagni ritrovano le ragioni ideali, i sentimenti e li rafforzano con lo studio e l'esempio reciproco.

Con Amedeo, pur venendo dallo stesso sindacato (quello della formazione), non ho mai avuto occasione di lavoro comune e anche in FILCAMS-CGIL poche sono state le occasioni di lavoro insieme. Ci conoscevamo per

la comune frequentazione delle assise nazionali (ci vedevamo ogni anno alle giornate del lavoro a Lecce) e perché scambiavamo qualche parola per telefono quando capitava che seguissi o chiedessi informazioni su qualche azienda che era presente nel brindisino. Fu lui a presentarmi Giusi e Claudia, le nostre compagne di Lavoro Società della FILCAMS-CGIL di Brindisi. Scambiavamo poche parole, ma quel poco bastava. Forse perché eravamo della stessa generazione e avvertivo in lui quelle idee e sentimenti di riscatto sociale, quella idea di far parte della stessa classe che sempre più difficilmente capita con i nuovi quadri sindacali. A scorrere gli articoli di giornale, le dichiarazioni delle strutture sindacali, i messaggi sui social di lavoratrici e lavoratori, di commessi, di insegnanti, di militanti, di uomini e donne che lo hanno conosciuto, frequentato, non solo nella militanza politica e sindacale, ho scoperto, in quel maledetto aprile del 2020, quale fosse il valore di Amedeo umanamente e politicamente: come dirigente con la capacità di trasmettere agli altri la sua esperienza.

Era stato uno dei dirigenti, anche come segretario provinciale, della Federazione giovanile comunista italiana di Brindisi. Fu mandato a Mosca dal Partito, a studiare, ma venne via dopo sei mesi. Poi venne il sindacato. Di lui, tutte le persone che lo hanno conosciuto e frequentato, i compagni e le compagne che con lui hanno collaborato ricordano il calore umano, la capacità di dirigente e di formatore di quadri e la mitezza e la disponibilità all'ascolto che non vanno mai confusi né con l'arrendevolezza, né con l'opportunismo. Era la serenità di un giusto. Non incontrerete mai un dirigente scolastico, un assessore, un dirigente di associazione datoriale o un padrone che possa confondere la sua mitezza e la sua bontà con la remissività: uomo della terra di Di Vittorio, sapeva bene che chi rappresenta i cafoni non si fa intimidire, anzi è ancora più forte della sua controparte che gli deve rispetto non solo come persona, ma soprattutto come rappresentante dei lavoratori!



AMEDEO MONTAGNA, UN UOMO MITE E DETERMINATO



Fulvio Rubino
Segretario Generale FLC CGIL
di Brindisi

Ho conosciuto Amedeo Montagna nei primi anni del 2000, quando lui diventò Segretario Generale dell'allora Sindacato Nazionale Scuola (dopo qualche anno, nel 2004, il SNS con lo SNUR diedero vita all'attuale FLC - Federazione Lavoratori della Conoscenza). Fui immediatamente colpito dalla sua capacità di ascolto, dalla sua capacità di visione a tutto tondo, dalla sua mitezza e, contemporaneamente, dalla sua determinazione nelle scelte e nelle decisioni. L'amicizia che venne a svilupparsi mi permise di comprendere successivamente che il suo modo d'essere era frutto di una lunga militanza politica che, nel tempo, lo aveva reso libero da schematismi preordinati ma, al contempo, uomo d'organizzazione su cui contare sempre.

La sua capacità di portare avanti il sindacato in modo partecipativo permise a tutti noi di vivere un periodo entusiasmante i cui frutti tangibili furono, dopo solo una stagione congressuale, l'aumento dei delegati sindacali e delle RSU e l'aumento di circa il 60% degli iscritti: risultati mantenuti vivi e migliorati negli anni

fino a quando è stato segretario della FLC CGIL Brindisi.

Mai una polemica fuori posto. Era l'applicazione pratica del concetto di "mediazione" di Pietro Scoppola quale "confronto sul terreno della ragionevolezza", tenendo ben fermo l'orizzonte verso cui tendere: l'interesse di tutti i lavoratori della scuola ed al contempo degli alunni.

Pronto a valorizzare i giovani perché fermamente certo che non c'è futuro se ad essi non si dà credito e non li si mette nelle condizioni di attivare i loro interessi.

Ha messo dinnanzi a qualsiasi interesse individuale il primato del gruppo e per tale motivo, per la FLC CGIL di Brindisi è ancora "il segretario".

Per me personalmente è stato non solo grande amico, ma, ancor di più, un grande Compagno: Compagno di Sinistra ma, anche, incarnazione del "cum panis" per la condivisione di una parte di strada percorsa insieme e le relative gioie, lavori, lotte e sofferenze. Con ciò non voglio asserire che tra noi non ci siano stati scontri, diversità di vedute, fraintendimenti, diatribe: ordinaria amministrazione in un gruppo che vuol impegnarsi sempre e che con la discussione e la condivisione determinava le soluzioni.

Come uomo poteva essere classificato come "di compagnia", sempre pronto a venire incontro per qualsiasi necessità personale, sempre pronto ad incoraggiare a coltivare le proprie idee, sempre pronto a sdrammatizzare con

l'ironia, sempre pronto alla convivialità e ad un buon bicchiere di vino.

Avrebbe meritato, lui e i suoi familiari, gli abbracci delle tante persone che lo stimavano. Invece, come tutti da più di un anno, nel silenzio e nella solitudine, è venuto a mancare il suo sorriso e non abbiamo ancora potuto onorarlo come avrebbe meritato.

Alla nostra profonda consapevolezza di ciò che abbiamo perduto, la responsabilità e l'impegno di percorrere i sentieri identitari a noi tanto cari...

Grazie Amedeo!



IN RICORDO DI AMEDEO



Cosimo Zullo
Presidente Sezione ANPI
Segretario Associazione di Vittorio - Mesagne (BR)

Con Amedeo ci siamo conosciuti agli inizi degli anni 70. Lui frequentava l'Istituto Commerciale situato verso via Taranto - via Gallipoli, nel centro di Brindisi. Io invece frequentavo l'Itis G. Giorgi al rione Casale.

Ci incontrammo le prime volte durante le riunioni studentesche.

In questi incontri iniziammo a conoscerci meglio, a discutere delle iniziative che si organizzavano nei nostri Istituti, le adesioni che arrivavano alla FGCI (Federazione Giovanile Comunista Italiana) in cui noi già militavamo. Era un periodo molto "caldo", perché in quel periodo le nostre manifestazioni si incrociavano con i presidi degli operai, con le assemblee di fabbrica organizzate davanti ai cancelli dal Sindacato.

In quel periodo nacque una forte amicizia con Amedeo e spesso, dopo gli incontri studenteschi, rimanevamo assieme per andare a mangiare una pizza. Era molto gioviale e aperto e si notava che era molto conosciuto tra gli studenti e i giovani brindisini, mentre noi, provenienti dalla provincia, avevamo maggiore difficoltà a costruire rapporti e dialoghi.

Fino al 1975 ci siamo frequentati costantemente, partecipando a congressi, assemblee ed incontri con la FGCI. Dopo quegli anni, ci siamo un po' allontanati, io sono entrato nel Sindacato alla Federbraccianti e lui è restato a dirigere a livello provinciale la FGCI. Non ci perdemmo mai di vista, anche se non ci frequentavamo più costantemente.

Amedeo, sia nella FGCI che nel Partito, non ha mai avuto atteggiamenti di chiusura verso le novità, anzi molte volte risultava più "eretico" della stessa cosiddetta linea del Partito. Per molto tempo è stato dirigente del Partito della città di Brindisi, anche dopo gli anni della svolta della Bolognina del 1989. Già nella fase del cambio del nome al Partito ci ritrovammo sulle stesse posizioni, sostenendo la mozione n. 2 (tra gli altri, dei compagni Ingrao e Tortorella), non condividendo il modo assai "superficiale" della svolta di Occhetto. Amedeo nella vita di Partito era molto spesso insofferente perché non amava sostenere posizioni di gruppi o di compagni più autorevoli, sentendosi uno spirito libertario. Verso il 1995-1996, ci siamo re-incontrati mentre lui era operatore della formazione professionale (Enaip) ed anche dopo che ha iniziato a fare vita attiva nel Sindacato. In questi anni, ogni volta che ci incontravamo, l'ossessione che metteva in evidenza era quella di vivere ogni giorno con richieste di lavoratori per la difesa dei diritti, della difesa di un posto di lavoro, mentre la Sinistra in cui lui era cresciuto e aveva militato era molto lontana da quelle "esigenze".

Il nostro dialogo, in questi anni social e di whatsapp, lo abbiamo mantenuto costante. Il filo rosso della nostra amicizia è rimasto invariato.

Posso dire che un amico come Amedeo, che ha attraversato la mia vita per 50 anni, sia davvero un amico da ricordare, come un'amicizia "d'oro".

UNICOOP: L'ESERCITO DELLA SALVEZZA NELLA GUERRA AL VIRUS



Frida Nacinovich

Per le famiglie alle prese con la pandemia, una delle poche certezze in questo ultimo anno è stato poter andare a fare la spesa. Anche se il Covid 19 costringe al coprifuoco notturno, a non uscire dal comune di residenza, addirittura a restare chiusi in casa, mangiare e bere pur bisogna. Così gli alimentari di quartiere e i piccoli e grandi supermercati sono diventati ancor di più un appuntamento fisso della giornata. E, in Toscana, a fare la parte del leone è sicuramente Unicoop Firenze. Con il suo centinaio abbondante di punti vendita, distribuiti in quasi tutta la regione, l'azienda riesce a soddisfare le esigenze, e anche le voglie, di centinaia di migliaia di cittadini consumatori. La qualità dei prodotti e la convenienza dei prezzi fanno sì che Unicoop Firenze se la giochi da pari a pari con le altre imprese della grande distribuzione organizzata. Compresa le multinazionali, che per tenere botta nel settore ad alta concorrenza sono costrette, volenti o nolenti, a contenere i prezzi, e ad assicurare prodotti freschi e di qualità.

'La Coop sei tu, chi può darti di più?'. Il sempreverde messaggio pubblicitario è diventato nel tempo un vero e proprio modo di dire. Per i toscani la spesa alla Coop è una sorta di rito laico. E gli abitanti di Santa Croce sull'Arno, nel cuore del distretto conciaro lungo l'asse dell'Arno che da Firenze porta a Pisa, non fanno eccezione. Luigi Celentano, che in Unicoop Firenze lavora da quasi vent'anni, ormai li conosce quasi tutti. Dai quindici agli ottant'anni e passa entrano nel supermercato e fanno la spesa. I più giovani per comprare un pezzo di pizza, una schiacciata ripiena e una bibita, i più attenti per tenere la dispensa di casa pronta a qualsiasi evenienza.

"Il nostro è un piccolo punto vendita, con trentaquattro dipendenti - racconta Celentano - un anno fa ci siamo trovati all'improvviso in prima linea. Eravamo uno dei pochi servizi che potevano restare aperti, considerati essenziali in ogni decreto della presidenza del consiglio dei ministri, anche nei due mesi di lockdown completo. La prima ondata è stata scioccante, clienti di ogni età e di ogni estrazione sociale si sono riversati in tutti i negozi aperti, come un fiume in piena. Volevano fare scorte, hanno comprato di tutto, in particolare pane, latte, farina, lievito madre. E poi guanti, disinfettanti,

surgelati, articoli per la casa, chi più ne ha più ne metta. Ci siamo trovati a dover gestire una situazione straordinaria". Celentano, le sue compagne e i suoi compagni di lavoro non si sono fermati un secondo. Il paese era bloccato, come congelato, ma gli alimentari dovevano restare aperti, per forza di cose.

Rappresentante sindacale per la Filcams Cgil da una decina di anni, coordinatore della Zona del Cuoio, Celentano è anche Rls, delegato alla sicurezza sul lavoro: "Nella prima fase delle restrizioni non c'erano mascherine a sufficienza, quelle che avevano distribuito non erano in grado di fornire una protezione adeguata". Tutti ricordiamo le file all'ingresso dei supermercati, il contingentamento necessario per cercare di non propagare il virus, la distribuzione di mascherine quando non ce ne erano o ce ne erano poche. Un anno dopo, con l'Italia per metà in rosso e l'altra metà in arancione, si parla di una terza ondata del virus. "Se prima da parte dei clienti c'era molta attenzione - osserva Celentano - ora si avverte un po' di stanchezza, di insofferenza che rischiano di far calare sotto il necessario livello di guardia il rispetto delle norme di sicurezza". Così dentro ogni negozio si moltiplicano i richiami ad un corretto uso dei dispositivi di protezione individuale, dalla mascherina che deve coprire completamente

la bocca e il naso, alla distanza di sicurezza di almeno un metro tra cliente e cliente.

"Tolta una relativa quiete nei mesi estivi - spiega Celentano - abbiamo lavorato tantissimo, con sanificazioni continue, più volte al giorno". In questa cornice emergenziale, le relazioni tra i rappresentanti sindacali e Unicoop hanno permesso di raggiungere buoni risultati. "Dobbiamo firmare il contratto integrativo, quello di secondo livello, scaduto nel 2016, ben cinque anni fa. Siamo andati avanti con la proroga, ci sono alcuni capitoli, in particolare su salute e sicurezza, da rivedere e migliorare".

L'anno di pandemia non ha bloccato gli affari di Unicoop Firenze. "La cooperativa lamenta comunque perdite nei punti vendita dei centri commerciali - precisa Celentano - con l'arrivo dei discount bisogna sempre darsi da fare per garantire buoni prodotti a prezzi concorrenziali, tutelando al tempo stesso i diritti anche salariali delle lavoratrici dei lavoratori". Distribuiti nei diversi punti vendita lavorano poco meno di 7mila dipendenti. Un piccolo esercito della salvezza per le famiglie italiane, che anche in tempo di guerra al virus hanno potuto contare sulla grande distribuzione alimentare di Unicoop Firenze.

[Questo articolo con lo stesso titolo è stato pubblicato sul numero 6/2021 di "sinistra sindacale"]



EUROSPIN, IMPORTANTE VITTORIA SULL'INQUADRAMENTO



Federico Antonelli

Andrea Ciaccia è oggi un delegato della Filcams-Cgil di Reggio Emilia. Andrea lavora presso Eurospin ed è gerente di negozio. Il gerente è il direttore, colui che dirige un negozio e fa le veci di "preposto" aziendale anche su questioni burocratiche, legali e di rapporto con gli enti esterni. Oggi che ha 45 anni, Andrea può raccontare la vicenda che lo riguarda, e riguarda tutta la Filcams di Reggio Emilia e i lavoratori Eurospin in giro per l'Italia, con l'entusiasmo e la maturità di un giovane lavoratore che sa declinare impegno professionale e impegno sindacale con grande maturità. La sua battaglia inizia prima di avviare la causa che in questi giorni, con la sentenza favorevole della Corte di Appello di Bologna, lo ha portato alla ribalta. Con la sua iniziativa politico/legale Andrea ha ottenuto il riconoscimento del corretto inquadramento professionale per i direttori di negozio della catena Eurospin.

Chi non ha mai lavorato in un supermercato non ha le idee chiare su cosa siano realmente supermercati e discount per chi vi è impiegato. Delle realtà complesse, dure e pesanti, che hanno regole spesso assimilabili a quelle di una caserma: dedizione assoluta e gestione della propria esistenza basata esclusivamente sulle esigenze lavorative. Per i quadri intermedi di queste regole sono ancora più pressanti: direttori, capi reparto e responsabili costretti a vivere come manager, ma pagati molto poco, spesso sotto i corretti limiti contrattuali.

Andrea ha avviato la causa per il riconoscimento della sua professionalità nel novembre del 2016: lui, inquadrato al 2° livello del commercio, reclamava il più adeguato 1° livello. La mole di lavoro e il livello di responsabilità, per non ricordare le grandi pressioni che quotidianamente vengono scaricate su queste figure, sono alcuni degli argomenti utilizzati di fronte ai tribunali. Andrea ricorda una cosa: "A me è capitato di dover consolare colleghi e colleghe, responsabili di negozio come me, che si trovavano a piangere per le responsabilità professionali eccessive e le pressioni che subivano. Non è giusto, ho capito subito che dovevo dare una risposta a questa nostra vita".

Andrea va a lavorare presso la catena Eurospin nel 2013, proviene dalla catena concorrente Lidl. Si è fatto notare come uno dei migliori direttori nel territorio reggiano, ed Eurospin



lo accoglie con idee brillanti per il suo futuro: prima vicedirettore, poi direttore e infine ispettore. Per chi lavora nella grande distribuzione, uscire dal negozio e assumere un ruolo di direzione o di gestione esterna non è solo una questione economica e di carriera: significa uscire dalla "caserma negozio" e migliorare la qualità della propria vita. Ma Andrea capisce presto che questo ruolo potrà essere in contraddizione con le proprie idee e decide che no, meglio rinunciare alla carriera e impegnarsi nella propria realtà, "per dare una quotidianità diversa ai propri colleghi".

Rosa Ciampa, della segreteria Filcams-Cgil di Reggio Emilia, nel raccontare la vicenda segnala due aspetti fondamentali: "Nella catena Eurospin nessuno ha il 1° livello di inquadramento e questa vittoria segna un punto importante per tutti, direttori e vicedirettori fino ad oggi sotto inquadri. È un successo di politica sindacale molto importante". Il secondo aspetto ci riporta ad Andrea: "Ha avuto coraggio. Si è rivolto a noi, ci ha dato fiducia e si è affidato ai nostri consigli, decidendo di condurre una vertenza che ha significato molto per tutti i colleghi, mettendo a repentaglio

se stesso. Oggi è un delegato della Filcams e siamo felici di averlo con noi".

"Aver avuto al mio fianco i funzionari e la struttura della Filcams Cgil per me è stato determinante – spiega Andrea - non mi sono sentito solo e hanno saputo dare la corretta dimensione alle mie paure, ai miei timori. Hanno minimizzato le pressioni psicologiche che subivo, e hanno saputo darmi appoggio e serenità. Sono felice oggi perché so che molti miei colleghi, lo hanno dimostrato chiamandomi, hanno colto l'importanza di quanto avvenuto e stanno trovando il coraggio di rivendicare i propri diritti. Io so che devo lavorare il doppio, ma il mio modo di vedere il mondo, il mio impegno sul lavoro e nel sindacato al fianco dei lavoratori, di tutti i livelli e in ogni ruolo, è il successo che sento più mio e più importante". Oggi la Filcams di Reggio Emilia e Andrea sanno che dovranno affrontare nuove sfide. Ma sanno di poter lavorare assieme, con una visione politica nuova in una realtà come quella dei discount, in cui diritti minimi divengono spesso diritti inesigibili.

[Lo stesso articolo – con lo stesso titolo è stato pubblicato sul numero 6 del 2021 di "sinistra sindacale"]



IL FOOTBALL AMERICANO RITUALIZZA LA VIOLENZA DELLA SOCIETÀ MA È UNO SPORT AFFASCINANTE



Gino Bruschi

Lo sport è fenomeno globale e ogni paese ha il proprio preferito, la passione che tutti coinvolge. Negli Stati Uniti "l'America's game" è il baseball, ma lo sport più seguito e popolare è il football. Uno sport brutale, ma sofisticato ed intellettuale nel suo sviluppo di gioco e nella realizzazione degli schemi.

Nel primo fine settimana di febbraio si gioca il Superbowl, la finale del campionato della NFL, la lega professionistica che ha compiuto 100 anni nel 2020. Finale che ha raccontato l'affascinante storia di Tom Brady, forse il più grande giocatore della storia che ha lasciato, a 43 anni, i vincenti New England Patriots per aiutare i piccoli Tampa Bay Buccaneers a crescere e vincere, in maniera clamorosa e inattesa, la finale e il campionato: il più grande dei giocatori, nella più piccola delle squadre, ancora vincente.

Negli Stati Uniti lo sport va interpretato in maniera diversa da come lo viviamo noi europei: lo sport è divertimento e spettacolo ma anche un formidabile veicolo di promozione sociale e personale. Soprattutto la comunità afroamericana ha fatto del gioco il modo per combattere la mancanza di prospettive che quartieri difficili e i non luoghi delle periferie urbane causano: il riscatto umano e sociale avviene sia con la carriera professionistica, che assicura denaro e gloria, che con le borse di studio universitarie, riservate agli atleti distintosi nei campionati scolastici e che permettono a molti giovani di studiare, e conseguire una laurea, in università dalle rette irraggiungibili.

Lo sviluppo del gioco è l'espressione ritualizzata della violenza della società americana. Un autore ha descritto la partita come "una guerra in cui non ci sono morti, ma la tua università contro un'altra, la tua città contro un'altra e il tuo stato contro un altro". Le regole e la tattica richiamano la storia del paese e il suo drammatico sviluppo: il gioco consiste nel tentativo costante di conquistare il territorio della squadra avversaria, con lo stesso spirito aggressivo e metodico della conquista del west.

Nei suoi 100 anni di storia il football ha dato vita a molte storie affascinanti: una riguarda una comunità piccolissima, sede di una squadra di proprietà pubblica, capace di restare da sempre al vertice della lega, e che oppone il valore della tradizione e dell'appartenenza al semplice valore del denaro delle squadre più ricche del-

IL RAPPORTO TRA LO SPORT AGONISTICO E DILETTANTESCO, TRA GIOCATORI E PUBBLICO, AIUTA A CAPIRE LA SOCIETÀ STATUNITENSE

le grandi città: i Packers di Green Bay, uno dei team più vincenti e amati, con ben quattro finali vinte, di cui due consecutive, nel 1967 e 1968, con allenatore l'italiano Vince Lombardi, il più famoso allenatore della storia a cui è dedicato il trofeo del Superbowl: "Vince Lombardi Trophy". Esiste poi una squadra che ha raccontato la rivincita degli operai metallurgici di una delle città più operaie di tutti gli Stati Uniti che tra il 1975 e il 1980 vinsero ben 4 campionati: in quel sogno c'era anche l'orgoglio dell'intera classe lavoratrice locale. I Pittsburgh Steelers, che ci riportano anche alla rivalità più accesa dello sport americano, quella con i Baltimore Ravens (i corvi, nome scelto in onore di Edgar Allan Poe che a Baltimora visse a lungo). Baltimore, città che seppa sportivamente rinascere intorno alle maglie viola della sua nuova squadra dopo che la municipalità di Indianapolis, le scippò i Colts, la propria antica ed amatissima compagine: la notte del 29 marzo 1984 la ricordano tutti, a Baltimora, la fila dei camion, in fuga nella notte con i materiali della squadra... è una immagine indelebile nella memoria collettiva. Inconcepibile per noi europei.

Ma il football è anche lo sport in cui un grande numero di giocatori decise di inginocchiarsi al suono dell'inno per protestare contro le violenze della polizia sui loro fratelli di colore. Nello sport più amato e conservatore, i giocatori di colore, e non solo, nel 2017 decisero di alzare i loro pugni contro il sistema: a capo di questo movimento, tenacemente aggrappato alla propria battaglia, era Colin Kaepernick, ottimo quarterback (il regista) dei San Francisco 49ers. Nella NFL, che quest'anno ha deciso di sostenere con vivacità la campagna "Black

Live Matters", Colin non gioca più però. Nessuno lo ha più ritenuto degno di un contratto: perché puoi avere uno spirito popolare in America, ma bisogna ricordarsi che il popolo è anche razzista e ostile e, se il coraggioso giocatore ha ottenuto un cambio di rotta della politica della lega, lo ha pagato amaramente sulla propria carriera.

Ma il football è anche lo sport che assegna ferree regole finanziarie alle proprie squadre e ha escogitato due sistemi per rendere il campionato sempre avvincente e mai scontato: l'equa ripartizione fra tutti dei proventi commerciali e il sistema delle scelte. A fine stagione l'ultima squadra della classifica può scegliere, per prima, il miglior giovane proveniente dal campionato universitario: come se la peggior squadra della nostra serie A potesse acquisire i diritti di Cristiano Ronaldo. O ci si arricchisce vendendolo o si può creare, attorno a lui, una squadra vincente. L'esempio di equità organizzativa più sviluppata dello sport e di visione collettiva che supera gli interessi particolari.

Gli americani, più che i professionisti, però, amano le squadre universitarie. I college giocano un campionato molto spettacolare in cui l'identificazione con la comunità locale, con la storia delle persone, è molto forte e radicata. Comunità che si raduna la mattina della partita, quando nei parcheggi degli stadi si svolgono i tailgate party: le grigliate spontanee organizzate dai tifosi, il più delle volte persone appartenenti alla classe operaia, che in questa festa popolare e spontanea si ritrovano e dimenticano, per qualche ora, la fatica della propria vita.

Il football è uno sport affascinante che sintetizza in sé le mille facce e contraddizioni della società americana.

Voglio consigliare un libro che aiuta a conoscere e interpretare la società americana attraverso la storia di una squadra liceale di football e della piccola città texana che la ospita: "Friday Night Lights - una città, una squadra, un sogno.", di H.G. Bissinger. Un libro profondo sull'America profonda.



Un partigiano dei nostri giorni



Alessandro Orsetti

La storia di Lorenzo "Orso" è una di quelle che meritano di essere ricordate: nel settembre 2017 è andato nella Siria del nord-est per dare il suo contributo alla lotta del popolo curdo contro l'Isis e poi contro l'esercito turco. Col nome di battaglia di Tekoser Piling (tigre combattente) è diventato un partigiano dei nostri tempi, combattendo nelle milizie di autodifesa. E' stata una scelta radicale, ha lasciato tutte quelle sicurezze che la nostra società gli garantiva coinvolgendosi nella guerra di un popolo che lotta per la propria sopravvivenza, come i nostri partigiani durante il fascismo, e come i volontari che sono partiti nel 1936 per la Spagna per costruire un mondo migliore.

Fino al 18 marzo 2019 Lorenzo ha partecipato a numerosi scontri, combattendo con coraggio e determinazione, fino all'ultima imboscata nella quale è morto, a Baghuz, pochi giorni prima della resa dell'Isis sul territorio siriano: è diventato per i curdi un martire, del quale dobbiamo fare memoria.

In quei mesi ha inviato numerosi post nei quali raccontava la guerra che in quelle terre si combatteva, una guerra che non risparmiava nessuno. Lorenzo ha raccontato in molti episodi da lui

vissuti la precarietà delle persone, l'importanza di mantenere viva la speranza e la voglia di lottare, il vuoto che lasciano i compagni caduti.

Tanti sono rimasti colpiti da questa vicenda, così particolare. Ma in questa società distratta, che ha sempre bisogno di novità, sappiamo che occorre mettere punti fermi, che non possiamo assolutamente scordare. Occorre fare delle scelte: è necessario capire quello che vale e aggrapparci, non mettendo tutto sullo stesso piano in una babele ingestibile. C'è bisogno anche di approfondire i fatti, andando al di là del solo lato emotivo, cercando di capire meglio cosa succede.

Per questi motivi non abbiamo voluto che Orso finisse nell'oblio, convinti che fosse nostro compito continuare a mantenere su di lui l'attenzione, un'attenzione consapevole, una comprensione più profonda.

Possiamo comprendere meglio Lorenzo se capiamo perché ha fatto questa scelta: era animato da grandi valori, credeva nella libertà, nell'uguaglianza tra gli uomini e tra uomini e donne, nell'importanza di superare le disuguaglianze e il razzismo, voleva sconfiggere il fascismo, desiderava un mondo più giusto, e per questi ideali è stato disposto a mettere in gioco la sua vita. Orso va poi ricordato perché ha condiviso col popolo curdo il sogno del Confederalismo Democratico, unico progetto che in questo momento può garantire la pace in quei territori così martoriati, oppressi da dittature, fondamentalismi e neocolonialismo.

E' stato anche un esempio di internazionalismo, convinto che i popoli debbano aiutare gli altri



popoli, quando il fascismo rischia di prevalere e la democrazia è messa in pericolo. Per questo abbiamo scelto di raccogliere i suoi post e le sue interviste in un libro, curato dagli amici e dai familiari, con molte foto e cartine geografiche, per farlo conoscere meglio a tutti coloro che magari hanno letto solo un trafiletto, ma hanno voglia di approfondire. La prima città ad essere liberata dall'occupazione nazista. Da Napoli al Rojava la resistenza continua.

LIBRI, DISCHI E FUMETTI PER ORSO



Riccardo Chiari

Sono passati due anni dalla morte di Lorenzo Orsetti, caduto a Baghuz vittima di un'imboscata di Daesh, mentre combatteva sotto la bandiera dell'Ypg, l'unità di autodifesa delle zone curde della Siria. Per ricordare "Orso" e la sua indimenticabile lotta partigiana per la libertà, la giustizia e la democrazia dal basso, nel secondo anniversario della sua scomparsa sono state organizzate anche video-presentazioni di libri, dischi e fumetti.

Una assoluta novità è l'uscita del libro "Orso, scritti dalla Siria del nord-est", edito dai tipi di Red Star Press e Blackcandy e curato dal padre Alessandro Orsetti, che ne parla proprio in questa pagina di Reds. Il volume raccoglie gli scritti di Lorenzo dal settembre 2017, quando parti per sostenere il progetto di liberazione e autodeterminazione del popolo curdo nella Siria, al 18 marzo 2019, giorno della sua morte.

Gli incassi della vendita del libro - Legacoop Toscana ne ha già acquistate 1.000 copie - saranno devoluti alla realizzazione di un ambulatorio pediatrico che sarà intitolato a Lorenzo, e che darà assistenza ai bambini dell'Alan's Rainbow, un grande orfanotrofio di Kobane. Si può acquistare sul sito www.blackcandy.it.

In parallelo vanno avanti le presentazioni del doppio album in cd "Her Dem Amade Me-Canzoni per Orso" ("Siamo sempre pronte, siamo sempre pronti"), prodotto sempre da Blackcandy e con le interpretazioni fra gli altri di Lucio Leoni, Max Collini, Francesco Di Bella, Paolo Benvenuto, Assalti Frontali e Marco Parente. Al disco è collegato un fumetto, "Macelli" di Zerocalcare, e anch'esso viene venduto con l'obiettivo di finanziare l'ambulatorio pediatrico a Kobane. Si può trovare nei negozi di dischi, naturalmente sul sito www.blackcandy.it e presso la sede di Arci Firenze in Piazza dei Ciompi 11.

